

Auricchio (Uspp): "Malessere diffuso". Capece (Nsc): "Urgono rimedi". Bonavita (Siap): "Le situazioni negative sul lavoro influiscono"

Suicidi in divisa, strage silenziosa

Anche napoletani tra le forze dell'ordine che si sono tolte la vita quest'anno

NAPOLI (girob) - Per alcuni il fenomeno è in aumento, ma di certo c'è che è un tabù, e se ne parla poco. I suicidi tra appartenenti alle forze dell'ordine, quest'anno, sono arrivati a 50. A censirli è l'Osservatorio sui suicidi in divisa. Almeno due casi riguardano la provincia di Napoli. Il 5 maggio, a Casoria, un finanziere di 24 anni si è sparato con la pistola d'ordinanza. Il 17 luglio a Sorrento, sempre con un revolver, a togliersi la vita è stato un vigile urbano sessantenne. Secondo l'Osservatorio, però, gli episodi sarebbero più numerosi. La stima è che il 30% dei suicidi non venga reso pubblico. Di sicuro, è una realtà non semplice da accettare, in un ambiente dove le pressioni lavorative sono forti, ma certi stereotipi anche di più. "Nella Polizia penitenziaria ci sono stati parecchi casi, dal 2000 ad oggi ci sono stati più di 100 suicidi" - afferma **Ciro Auricchio**, segretario regionale dell'Unione dei Sindacati di Polizia Penitenziaria (Uspp) -. Bisogna un attimo indagare su questo aspetto dei suicidi nelle forze dell'ordine. Secondo me esprime un malessere interno ai corpi di polizia. Lo stress da lavoro correlato ha una buona incidenza sui suicidi, perché si portano le problematiche del lavoro pure a casa, poi si uniscono altri fattori a questo". **Michele Capece**, segretario generale campano del Nuovo

Sindacato Carabinieri (Nsc), rileva che "su Napoli fortunatamente non abbiamo un'incidenza tale come quella a livello nazionale. Certamente è un fenomeno che si avverte, e c'è la necessità di trovare una soluzione a questa strage silenziosa che al momento, con tutto lo sforzo possibile, si sta cercando di trovare". Peralto "il fenomeno, come mostrano gli ultimi casi di suicidio, si avverte di più al Nord, e più nella Polizia di Stato, dove è un attimo più studiato". **Rosario Bonavita**, segretario regionale del Sindacato Italiano Appartenenti Polizia (Siap), sottolinea: "Sicuramente il fenomeno del burn out è un aspetto della nostra professione con cui ci confrontiamo continuamente. Per noi, come per il mondo sanitario e altre categorie che hanno a che fare con il pubblico, non è facile affrontare situazioni negative restando indifferenti". Mette il dito nella piaga l'associazione Cerchio Blu, altro organismo di monitoraggio dei suicidi tra le forze dell'ordine. "Esiste un fenomeno molto grave - si legge nel sito - che riguarda il Paese e che non trova spazio di riflessione o indagine se non nelle voci di quanti ne sono direttamente o indirettamente coinvolti. Si tratta del suicidio degli operatori delle forze dell'ordine e che riguarda ogni anno decine di agenti e ufficiali appartenenti a tutti i Corpi:

Polizia di Stato, Penitenziaria, Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia Locale. È un fenomeno molto serio perché queste persone che decidono volontariamente di togliersi la vita sono cittadini, dei quali la politica deve occuparsi per vocazione; appartenenti alla Pubblica Amministrazione, perciò lavoratori del settore pubblico, braccio operativo delle scelte politiche". Sarebbe "troppo semplicistico attribuire la responsabilità del gesto estremo alle tragedie che questi operatori vivono ogni giorno, sempre alle prese con aggressioni, violenze e tragedie. La realtà è invece più triste, perché il Sistema-Italia non riesce nemmeno a contare le vittime, servitori dello stato che hanno perso la più importante delle battaglie, quella contro difficoltà e fantasmi personali e professionali". Di fatto, "non esiste una raccolta sistematica e ufficiale dei dati che possa far emergere ricorrenze o analogie utili per studiare il fenomeno in modo scientifico. E come si può decidere se un fenomeno è grave oppure no se non ricorrendo ad un'analisi di dati?". Ecco perché Cerchio Blu e altri mirano a raccogliere ed organizzare i dati disponibili. L'obiettivo è superare la cortina di riserbo, per colmare un vuoto conoscitivo, permettendo così analisi, indagini e progettando iniziative di aiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

